

L'intervista

# Floridi "Il Recovery Fund per ridurre le differenze E investiamo in formazione"

di Jaime D'Alessandro

**ROMA** – Romano di nascita, inglese d'adozione. Luciano Floridi, classe 1964, sul digitale ha costruito la sua carriera fuori dall'Italia. Professore di filosofia ed etica dell'informazione all'Università di Oxford, autore di saggi che vanno da *La quarta rivoluzione* ad *Onlife*, è membro del Centro per l'etica dei dati e innovazione del governo britannico dove si mettono a punto le linee guida sui temi come il riconoscimento facciale o la violenza online. Di recente ha pubblicato un nuovo saggio, *Il verde e il blu*, dedicato ad alcune "idee ingenuie" per migliorare la politica usando le leve del digitale e della sostenibilità.

## Professore, lei come spenderebbe i fondi del Recovery Fund?

«Cercando di mitigare la distanza fra il nuovo Nord e il nuovo Sud. L'online è un amplificatore, moltiplica le possibilità economiche in alcune aree acuendo la distanza con altre fino a renderla abissale. Ed è una frattura molto pericolosa che attraversa il mondo intero. Esiste in Italia un nuovo Nord, le province più

digitali come quella di Milano, Roma, Cagliari e Bari, ed un Paese diverso che sta restando indietro e va da Asti a Rieti fino Caltanissetta. Dobbiamo fare i conti con una geografia differente investendo non solo in infrastrutture ma soprattutto in formazione».

## In genere si parte dalle infrastrutture.

«Sono fondamentali ma inutili se la necessità di fare un balzo in avanti non è avvertita. Portare i computer in classe ha poco senso se non li si sa usare. Allo stesso modo offrire la banda ultra larga dove è diffusa l'idea che l'economia digitale sia la ciliegina sulla torta, quando ormai è la torta stessa, è come costruire cattedrali nel deserto. Troppe medie e piccole imprese italiane usano poco la Rete, troppi negozianti e manifatture credono che il commercio elettronico sia un in più. È la formazione che crea la domanda per l'infrastruttura, non il contrario».

## Dovremmo quindi investire per cambiare mentalità?

«Investire nell'educazione. Non significa solo l'insegnare a scuola a scrivere un software o il saper scaricare una app, vuol dire avere la cultura adeguata per sapere che certi strumenti aumentano in

maniera esponenziale le possibilità, semplificano la pubblica amministrazione, mantengono la sanità a livelli alti, fanno aumentare gli affari. Non è più una scelta, in gioco c'è la stabilità oltre che la prosperità dell'Italia nei prossimi dieci o venti anni».

## Qualcuno lo ha capito in alcune province e regioni.

«Ci sono modelli che funzionano come Milano o Reggio Emilia. Ma non è detto che siano esportabili. Va poi evitato che ci siano pochi centri urbani dove si concentra la maggior parte delle risorse economiche, culturali e infrastrutturali, lasciando il resto impoverito. La frattura a macchia di leopardo che si è creata rischia di aggravarsi se quei soldi verranno investiti da un lato solo dove il salto in avanti è stato fatto e dall'altro sprecandoli in opere in zone che avrebbero bisogno di altro e che finiranno quindi per essere scarsamente sfruttate. La distanza fra il nuovo Nord e il nuovo Sud si può ridurre con un lavoro in profondità, accurato, zona per zona. In poche parole la si sana avendo un piano a lungo termine. Ma ad oggi mi sembra proprio che la nostra classe politica non sia riuscita ad esprimerlo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

“



**Pico Floridi**  
Insegna  
Filosofia  
a Oxford

*Le infrastrutture da sole non bastano  
Inutile portare i computer in classe se non si sanno usare*

”

